

Ferdinando Taviani- Mirella Schino

I teatri e le loro città

“Diapason”, maggio 2004

Le tre giornate di studio e di lavoro che si tengono all’Aquila con il titolo «I teatri e le loro città» affrontano uno dei problemi centrali della cultura teatrale evitando di identificarlo con i dibattiti sul cosiddetto «teatro pubblico», sui «teatri stabili» e sulle loro diverse modulazioni istituzionali, dove in genere di *pubblico* c’è solo il denaro. Per questo, in genere, è un dibattito miope, oltre che ipocrita.

Dalla seconda metà del Novecento in poi, è risultato evidente che il mestiere e l’arte teatrale non possono più vivere nei soli recinti che la tradizione ha elaborato per loro: la letteratura drammatica come repertorio da mettere in scena, gli edifici teatrali come spazi appositi. Esplorando la possibilità di uscire dai testi del genere letterario drammatico e dai luoghi teatrali canonici, con il tipo di relazioni fra attori e spettatori che sia gli uni che gli altri implicavano, i teatri hanno ridefinito l’orizzonte dei loro dialoghi con le comunità che li ospitano. Non si tratta più di immaginare un teatro cittadino, una sorta di servizio pubblico culturale organico al tessuto urbano come il sistema dei trasporti o dei giornali locali (una dimensione del teatro che del resto non è stata mai realizzata in nessuna parte del mondo, per lo meno a partire dall’inizio del XX secolo, e che a volte è stata soltanto ipocritamente millantata). Si tratta, invece, di inventare nuovi usi del teatro, diversi a seconda dei contesti, capaci di adattarsi alle situazioni date senza piegarsi servilmente ad esse. Non un teatro-servizio pubblico (che spesso non è stato altro che pubblicamente al servizio), ma un teatro pubblico interlocutore, portatore di differenza culturale, quindi di vita.

Gli Studi Teatrali dell’Università dell’Aquila, assieme a

molti altri istituti ed università di diversi paesi, sono fra i partners di un progetto culturale europeo che studia e sperimenta i teatri-laboratorio come fattori di innovazione culturale. Il progetto è guidato dall’Odin Teatret assieme al Théâtre du Soleil di Parigi (fondato e diretto Ariane Mnouchkine); al «Centro per lo studio del lavoro di Jerzy Grotowski» di Wroclaw, in Polonia; allo spagnolo Teatro Atalaya ed al Teatro Tascabile di Bergamo.

È l’elemento forse più interessante: una volta tanto un progetto di ricerca d’ampio respiro e di forte impegno anche economico è guidato da coloro che il teatro lo fanno, non da coloro che lo amministrano.

Le tre giornate di maggio (da martedì 18 a giovedì 20) sono pensate come un convegno di studio. Il che però non vuol dire che adotteranno le formule solite dei convegni. Come *studia* il teatro? Come organizza il suo tempo, alternando momenti programmati ad attività impreviste? Come alterna parola ed azione?

L’Odin Teatret è un gruppo cosmopolita che ha fatto di Holstebro la sua patria, dopo esservi arrivato, quasi quarant’anni fa, come un corpo totalmente estraneo. Il Teatro Tascabile di Bergamo è un gruppo che nel giro di alcuni decenni è riuscito a conquistarsi una condizione straniera nella città cui anagraficamente appartiene.

Sia l’uno che l’altro sono teatri ben noti all’Aquila. Questa volta, sotto l’egida delle istituzioni culturali europee, si presentano nella loro veste di organizzatori di cultura. Quell’organizzazione che si lega all’organicità, non agli organi istituzionali.

Mirella Schino

Ferdinando Taviani